

TESSERE E CONNETTERE

di Cynthia Penna

La vita è un arazzo e si ricama giorno dopo giorno con fili di molti colori, alcuni grossi e scuri, altri sottili e luminosi, tutti i fili servono.

(Isabel Allende)

L'arte del tessuto è antica come la civiltà umana ed ha accompagnato lo sviluppo delle civiltà fin dai primordi. L'espressione artistica attraverso il tessuto riesce a porsi come elemento di identificazione di una cultura e di un'epoca. Ogni cultura a livello globale e storico si è espressa, identificata e sostanziata attraverso l'uso del tessile nelle sue più svariate applicazioni. L'arte tessile più che una manifattura si attesta come un linguaggio, un alfabeto di un popolo e la tessitura si pone come fonte di comunicazione non verbale nel mondo del simbolismo per immagini. Essa si atteggia come vero e proprio "locus" di connessione tra elementi differenziati; una pluralità di elementi che si unificano attraverso un senso comune, di talché dalla loro poliedricità emerga un tutto inscindibile e un insieme organico e armonico.

Gli artisti coinvolti in questo progetto investigano la magia del tessuto come trama nel suo complesso, ma prima ancora nella sua individualità di filo tessile. La singolarità dell'unico filo di tessuto che si unisce ad altri fili per dar luogo ad un tutt'uno complesso e di senso, metaforicamente simboleggia l'appartenenza di una individualità ad un tutto che diventa organica ed armonica e prende senso proprio in quel "tutto". La metamorfosi che subisce il singolo unendosi ad altri suoi simili diventa segno di accesso all'altro individuo come fonte di sapere, di conoscenza e di appartenenza. Gli artisti parlano di passato delle rispettive civiltà come quella pre-colombiana dei "Quipus" peruviani, o quella Britannica del "quilting" trasfuso in Nord-America con la diaspora dei coloni in cerca del Nuovo Mondo, e parlano delle lacerazioni del presente, di "strappi" delle nuove migrazioni e diaspore. Cuciture e strappi, ricami e lacerazioni, tagli e rammendi fanno tutti parte della nostra storia antica, e del nostro vissuto quotidiano, individuale e collettivo.

Così guardare un tessuto è come specchiarsi nel proprio vissuto come individuo e come popolo.

Le sete delle seterie di San Leucio riportano il passato glorioso della Campania rammentandoci quanto il sistema lavoro può essere volano di progresso e di civiltà.

Il passato si connette col presente proprio in questo "tessere" e rammendare e strappare che è in sé tutta la storia del mondo. La tessitura come linguaggio e come narrazione diventa una forma di "rappresentanza" di una civiltà. Attraverso essa si narra una storia o le storie o "LA" storia di un popolo.

L'atto del tessere da azione manuale tradizionalmente appannaggio del genere femminile, si libera da una gabbia di convenzioni e, prima attraverso la rivoluzione industriale inglese dell'800 e poi in seguito attraverso la rivoluzione tecnologica, assume un ruolo portante sia in termini economici nazionali, sia in termini culturali.

Ma la tessitura, come sappiamo non è soltanto una "azione" manuale; essa è piuttosto una attitudine culturale e non verbale di comunicazione visiva, di trasferimento di informazioni storiche e culturali. Il passaggio delle tradizioni ancor prima dell'intervento della scrittura nella civiltà umana avveniva o attraverso la tradizione orale oppure attraverso la tessitura e il ricamo.

E la città di Napoli, che fin dalle sue origini è stata un vero e proprio crocevia di civiltà differenti, si pone nuovamente come perno di connessione di culture, creando tra esse una sorta di trama fatta di accoglienza, interscambio e inclusione per dar luogo ad un complesso organico e armonico tra individui e civiltà che oggi come mai si rende ancor più necessaria in circostanze divisive al limite della totale disgregazione.